

PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO - TARANTO

OSTUNI – 21 FEBBRAIO 2010

POMERIGGIO DI SPIRITUALITÀ

L'appuntamento annuale della *Quaresima* mi permette di manifestare, a ciascuno di voi, l'espressione più profonda della mia fraternità pastorale col proporvi, dinanzi al *Paschale sacramentum* che ci prepariamo a celebrare al termine di questo tempo *favorevole*, alcune riflessioni che spero sollecitino ad una maggiore responsabilità e consapevolezza di vita cristiana.

1. Il mistero dell'iniquità si illumina alla luce del Mistero della pietà.

La sollecitudine pastorale mi invita ad essere *vigile*, in mezzo al popolo che Dio mi ha affidato, perché nessuno *si smarrisca* soprattutto dinanzi al momento di particolare ansietà che viviamo. Da un lato prendiamo atto, infatti, che la *speranza* di chi aveva puntato tutto nella propria vita sull'economia, che ancora oggi stenta a riprendersi, ha lasciato confusi e con conseguenze negative che sono dinanzi agli occhi di tutti sia per l'occupazione che per il vivere quotidiano. Dall'altro constatiamo come la natura ci riserva ancora all'improvviso delle tristi sorprese, l'ultima il tragico terremoto di Haiti, che lascia umanamente sbigottiti e nel *lutto*. A questo si aggiungono i *disastri* compiuti dagli uomini con le guerre, il terrorismo, l'odio razziale e la mancanza di leggi adeguate per la salvaguardia del creato. Il vivere sociale poi, se lo osserviamo attentamente, non ci procura minore apprensione per i cambiamenti così repentini del vivere e del pensare comune. Ho timore, allo stesso modo, che i singoli e la società non si confrontino più, nella maggior parte dei casi, con la *parola di Dio*, ma hanno altri punti di riferimento che talvolta non sono neppure in sintonia con la legge naturale.

Incontrando molte persone nella mia vita di sacerdote, mi sono sentito porre, in maniera ricorrente, queste domande: se Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone perché nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura e soprattutto al problema del male morale?. Da dove viene il male? Che cosa è il peccato originale?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che per tentare di comprendere la realtà del male, e più particolarmente del *peccato delle origini*, è necessaria la luce della Rivelazione divina. «Perché senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di

quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente» (CCC 387).

Il *mistero dell'iniquità* (2 Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del *Mistero della pietà* (1 Tm 3,16), e ci permette di comprendere il significato, e soprattutto l'importanza, del tempo liturgico della Quaresima per il cristiano che desidera raggiungere la pienezza della vita in Cristo.

2. «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,22).

Il libro della Genesi, nelle pagine iniziali, sottolinea con il suo linguaggio e le sue immagini che la creazione è un grande *atto di amore* di Dio, espressione massima della sua *bontà infinita*, che straordinariamente si manifesta soprattutto nella creazione dell'uomo, «facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Gn 1,26), stabilendo così con lui un rapporto di *amicizia*, unico nel creato, a tal punto da collocarlo al vertice stesso della creazione: «domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gn 1, 26). «Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché - dice il Signore - nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire (Gn 2,17)» (CCC 396). Possiamo così stabilire che la fonte da cui nasce tutta la creazione è buona, *Dio-creatore* è senza ombra di male, e «perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo e una donna, è buona la vita. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata [...] Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile» (Benedetto XVI, Udienza Generale del 3.12.2008).

2.1. Il racconto della caduta.

Il racconto della *caduta*, al capitolo terzo del libro della Genesi, ci permette di capire che dietro la scelta disobbediente di Adamo ed Eva c'è una *voce seduttrice* che si oppone a Dio (cf Gn 3, 1-5). Dio è *bontà infinita, bene assoluto*, il male non viene da Lui ma da una fonte subordinata e creata per il bene, ma trasformatasi in una concreta realtà malvagia che ha rifiutato Dio e il suo Regno (cf. 2Pt 2,4). «La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato *Satana o diavolo*» (CCC 391): ma che non prevalse e non vi fu più posto per lui in cielo (cf. Ap 12,8). La voce seduttrice convincerà Adamo ed Eva a mangiare dell'*albero* facendogli credere così di poter superare quel limite invalicabile, la conoscenza del bene e del male, che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare (cf. CCC 396). «In questo è consistito il primo peccato dell'uomo. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà» (CCC 397).

2.2. Le conseguenze del primo peccato.

La conseguenza, per Adamo ed Eva, di questa prima *disobbedienza* è la perdita della *grazia della santità originale*: «Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: dove sei?. Rispose: ho udito la tua voce nel giardino, ho avuto paura, perché sono *nudo*, e mi sono nascosto» (Gn 3, 9-10); nasce la *paura* in quel Dio di cui si erano fatti una falsa immagine: «Il serpente disse alla donna: non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui ne mangereste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 5); è distrutta l'*armonia* nella quale erano stati posti: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e *conobbero di essere nudi*; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gn 3, 7); è sottoposta a tensioni l'unione tra l'uomo e la donna (Gn 3, 11-13); è *spezzata* l'armonia con la creazione che diventa ostile: «All'uomo disse: poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: non devi mangiarne, maledetto il suolo per causa tua! Con *dolore* ne trarrai cibo per tutti i giorni della tua vita. *Spine e cardi* produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il *sudore* del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: *polvere* tu sei e in polvere ritornerai» (Gn 3, 17-19); entra nella storia dell'umanità la *morte*: «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato» (Rm 5, 12). L'uomo, creato in uno stato originario di santità, era destinato ad essere pienamente *divinizzato* da Dio nella gloria. Facendosi sedurre dalle lusinghe del diavolo ha voluto diventare *come Dio* (cf. Gn 3, 5), ma *senza Dio* e antepoendosi a Dio e *non secondo Dio* (cf CCC, 398).

La sacra Scrittura, dopo questo *primo peccato*, ne testimonia in seguito le concrete conseguenze che vanno dal fratricidio di Caino contro Abele fino a tutte le infedeltà dei singoli e del popolo d'Israele verso il Dio dell'Alleanza. San Paolo illustra chiaramente questa reale situazione: «per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm 5, 19). Ma con la stessa certezza l'Apostolo afferma: «come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita» (Rm 5, 18). «Adamo ed Eva commettono un *peccato personale*, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali» (CCC 404).

2.3. La relazione tra Adamo e Cristo.

San Paolo delinea, nelle pagine della Lettera ai Romani (5, 12-21), la relazione che intercorre tra Adamo e Cristo, il confronto tra l'atto di *disobbedienza* del primo che introduce il peccato e le sue conseguenze per l'umanità, con l'atto di *obbedienza* di Cristo che porta la salvezza e la liberazione dell'uomo. La consapevolezza, maturata nella fede della Chiesa, del *dogma del peccato originale*

è inscindibilmente legata a quello della *Redenzione* operata da Cristo che, con la grazia del Battesimo che ne deriva immediata, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo *verso Dio*. Le conseguenze, però, del peccato originale sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale (cf. CCC 405).

2.4. La contraddizione che permane nell'uomo.

Tale contraddizione, che permane nel nostro essere nonostante la grazia della Redenzione, desidero chiarirla prendendo il pensiero che Benedetto XVI ha manifestato nella catechesi di un'Udienza Generale del mercoledì: «da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua Lettera ai Romani ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: c'è in me il desiderio del bene, ma non ho la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto» (3 dicembre 2008).

Questa divisione presente nella coscienza dell'uomo, che Benedetto XVI definisce contraddizione, dobbiamo sempre tenerla presente nell'azione pastorale, soprattutto noi pastori «amministratori dei misteri di Cristo» (1Cor 4,1), se vogliamo avere un lucido discernimento sulla situazione dell'uomo, e sul suo agire nel mondo, per poterlo indirizzare verso la Redenzione e liberazione operata da Cristo, *Nuovo Adamo* (cf. 1Cor 15,45), con la sua *morte-resurrezione-ascensione* al cielo. «Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi» (CCC 407). Questa chiara visione dell'uomo e del contesto in cui vive è stata messa chiaramente a fuoco in una pagina della *Gaudium et Spes*: «tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre: lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio» (37).

3. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15).

Il tempo di Quaresima permette alla *natura ferita* dell'uomo di incamminarsi verso la conversione lasciando «una traccia profonda nella nostra vita» (orazione Colletta, lunedì I settimana di Quaresima), con lo *sguardo fisso* al *Sacrificio* di salvezza compiuto da Cristo Gesù che *restauro*, con la sua obbedienza al Padre, ciò che il peccato aveva *deteriorato*. Il *mercoledì delle Ceneri*, inizio di questo tempo di

quaranta giorni, ce lo ricorda nel momento dell'imposizione delle ceneri: *convertitevi e credete al Vangelo*. Chi crede e vive in Cristo Gesù diventa figlio di Dio. «Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene. Nell'unione con il suo Salvatore, il discepolo raggiunge la perfezione della carità, cioè la santità. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo» (CCC 1709).

In Cristo Gesù, con la sua Pasqua di Redenzione e Salvezza, si realizza pienamente il progetto di amore misericordioso di Dio-creatore che, dopo la *caduta*, non ha abbandonato l'uomo ma al contrario ha dato inizio a quella storia di salvezza tutta protesa alla vittoria sul male: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3, 15). «Felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore» (Exultet), e con san Paolo possiamo anche noi esclamare: «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5, 20).

3.1. «*Lasciatevi riconciliare con Dio*» (2Cor 5, 20).

Il tempo sacramentale della Quaresima «è un cammino di vera conversione per affrontare vittoriosamente con le *armi* della penitenza il combattimento contro lo spirito del male» (Colletta, mercoledì delle Ceneri). Penitenza quaresimale che, segnata esteriormente con l'austero simbolo delle ceneri ed esercitata nei quaranta giorni ricevuti in dono dalla liturgia, ci ottenga «il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto» per giungere «completamente rinnovati a celebrare la Pasqua» (Orazione di benedizione delle Ceneri). Siamo invitati a rispondere all'invito che ci viene dall'apostolo Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20), e il brano del Vangelo del mercoledì delle Ceneri (Mt 6, 1-6.16-18) ci indica con quali *gesti* possiamo affrontare questo ritorno a Dio, nella verità e nella profondità del cuore, e tonificare così la nostra vita interiore: *il digiuno, la preghiera e la carità*. L'uomo, mortificando il corpo con il digiuno quaresimale, astenendosi non solo dal cibo smodato ma anche da tutto ciò che distrae dall'amore di Dio, «si rinnova nello spirito con il frutto delle buone opere» (orazione Colletta, mercoledì I settimana di Quaresima). All'osservanza esteriore, che caratterizza questo atteggiamento di distacco da ciò che ci allontana da Dio, «corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito» (orazione Colletta, venerdì dopo le Ceneri), con una preghiera più profonda e costante che ci apra totalmente a Dio, nella lode, per avere la capacità di osservare il comandamento dell'amore per il prossimo.

3.2. «*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4).

Questo itinerario liturgico verso la Pasqua ha due punti fermi iniziali: *la tentazione di Gesù* (I domenica di Quaresima) e la sua *Trasfigurazione* (II domenica di Quaresima). La tentazione del maligno appartiene all'esperienza umana e Gesù, anche Lui

tentato nel deserto, ci mostra che è possibile superarla senza cedere alle sue *lusinghe*, confidando non in noi stessi e sulle nostre forze, ma unicamente in Dio: «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). La Trasfigurazione è manifestazione anticipatrice della gloria del Risorto e, per noi che percorriamo il cammino quaresimale con una revisione attenta della nostra vita, un pressante appello a lasciarci quotidianamente trasformare dal Cristo Trasfigurato: «O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria» (orazione Colletta, II domenica di Quaresima). Il sacramento della Riconciliazione è un dono del *Padre buono* (IV domenica di Quaresima) che dobbiamo riscoprire e intensificare nel tempo di quaresima col desiderio, nel cuore, di sperimentare la misericordia donata da Dio per mezzo del suo figlio Gesù: «Padre buono e grande nel perdono accogli nell'abbraccio del tuo amore tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili con lo splendore delle vesti di salvezza, perché possano gustare la gioia nella cena pasquale dell'Agnello» (orazione Colletta, IV domenica di Quaresima). Il cristiano, che sperimenta l'amore misericordioso del Padre buono, non è più prigioniero del suo passato (V domenica di Quaresima) e neppure paralizzato dal *maligno*, la passione-morte-resurrezione di Gesù sono la fonte della vera liberazione dell'uomo, ma anche di una vita nuova che nasce dal perdono ricevuto: «Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 11).

4. Carissimi, vi lascio queste mie semplici riflessioni proponendole alla vostra attenzione, perché possiate sentirmi vicino nei giorni quaresimali che ci vengono donati dalla Chiesa per prepararci accuratamente alla Pasqua del Signore.

Comprendo che non è sempre facile trovare tempo e spazi adeguati per la crescita spirituale, ma la nostra vocazione cristiana ci chiama innanzitutto alla santità: è quindi indispensabile rivolgere lo sguardo verso Dio, riempire il cuore della sua Parola, permettere allo Spirito di agire profondamente nel nostro essere.

Nei Vangeli sono tanti gli esempi di uomini e donne che avendo incontrato e riconosciuto in Gesù il Salvatore, consapevoli della loro mediocre esistenza di peccato, hanno posto nelle Sue mani la loro povertà cambiando, poi, la loro vita: *io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi* (Lc 5, 32).

Sarebbe positivo rileggere, nei giorni quaresimali, queste pagine ricche di umanità e sovrabbondanti di misericordia divina.

La parabola del *figlio prodigo* (cf. Lc 15, 11-32) è l'espressione per eccellenza della conversione e del ritorno alla casa del Padre, ma ad essa si aggiunge l'episodio della peccatrice perdonata (cf. Lc 7, 36-50), dell'adultera (cf. Gv 8, 1-11), di Zaccheo (cf. Lc 19, 1-10).

La Quaresima è il tempo della conversione del cuore, un cammino penitenziale che, se pienamente vissuto, ci permette la guarigione dello spirito per celebrare

degnamente la Pasqua annuale che ci attende: *laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore* (Gl 2,13).

5. Il figlio prodigo un cammino di conversione.

Come accogliere l'invito alla conversione che Gesù ci rivolge anche in questa Quaresima? Come realizzare un serio cambiamento di vita? Occorre innanzitutto aprire il cuore ai toccanti messaggi della liturgia.

Il periodo che prepara alla Pasqua rappresenta un provvidenziale dono del Signore ed una preziosa possibilità per avvicinarsi a Lui, rientrando in se stessi e mettendosi in ascolto dei suoi interiori suggerimenti. Questo tempo liturgico, la Chiesa, esperta in umanità, lo propone annualmente per uscire dalla situazione di peccato e così toccare con mano il grande amore del Padre. Questo amore di Dio non è un'astrazione ma qualcosa di concreto e di tangibile. Gesù ce lo fa capire con la parabola del figliuol prodigo (cfr. Lc 15, 11-32). Rileggiamo insieme questa parabola per vivere bene questo tempo di conversione.

5.1. Partì per un paese lontano...

Un uomo aveva due figli: Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta... raccolte le sue cose, partì per un paese lontano. (Lc 15, 11-13). Con queste parole Gesù inizia la parabola e la prima cosa che risalta alla nostra attenzione è la figura paterna di Dio. *Io sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie* (2Cor 6, 18). Un Dio creatore di tutto il quale vide che era cosa buona l'aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gn 1, 27). Fissò poi con occhio di Padre la sua creatura quando, allontanatasi da Lui col peccato (cfr. Gn 3), promise, con la morte e risurrezione di Cristo, misericordia e perdono. Un Padre che esprime la sua grandezza di creatore non con la forza dell'arbitrio ma con quella della pazienza premurosa: *Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana* (Is 1, 18). Il cammino quaresimale ci spinge a sollevare il nostro sguardo verso il Padre, ci fa sperimentare la gioia del ritorno e permette così di comprendere il grande amore del Signore verso tutte le sue creature.

5.2. Allora rientrò in se stesso...

L'uomo della parabola pensava di poter trovare la sua libertà e realizzazione andando in un paese lontano... *sperperando le sue sostanze e vivendo da dissoluto* (Lc 15, 13).

Ma dopo un po' di tempo, quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno (Lc 15, 14).

Il peccato solo superficialmente appaga. Ed anche la situazione apparentemente più soddisfacente e più lunga nel tempo, alla fine ci fa trovare con le mani vuote, poveri e soli. È l'esperienza, questa, fatta anche dal più giovane dei due figli della

parabola. Non solo si era allontanato dal padre cercando anche di risolvere a modo suo la situazione, ma non ci riuscì. Solo quando *rientrò in se stesso* (Lc 15, 17) comprese cosa doveva fare veramente.

Così cominciano tutte le conversioni e i pentimenti: rientrando in sé per valutare a qual punto si è giunti facendo, in definitiva, un esame di coscienza. Perché quando si giustifica il peccato o lo si ignora, il pentimento e la conversione diventano impossibili. Per esaminare la propria vita è necessario mettersi di fronte alle azioni con coraggio e sincerità, senza accampare giustificazioni; nell'esame di coscienza si confronta la nostra vita con quello che Dio aspettava e aspetta da essa.

Quando invece non vediamo di che cosa pentirci non è, di solito, perché manchino colpe o peccati, ma perché siamo chiusi alla luce di Dio e allora sopportiamo il peccato e lo giustifichiamo, arriviamo persino a convincerci che siamo buoni e bravi. L'unica ricchezza vera per l'uomo è Dio e il suo grande amore di creatore.

5.3. Si incamminò verso suo padre...

Il giovane della parabola, tornando in se stesso, comprende che l'amore del Padre era la più vera e liberante realizzazione della sua esistenza di figlio. *E allora partì e si incamminò verso suo padre* (Lc 15,20). Questa decisione è il passo indispensabile per ogni conversione: scandagliare, leggere bene da che cosa siamo mossi nella vita quotidiana e poi saper tornare da Lui per trovare la forza della conversione e del cambiamento di rotta.

Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio (Lc 15, 18-19).

Che coraggio!

L'uomo forte è colui che sa essere severo con se stesso e umile, per prima cosa dinanzi a Dio, che sa tornare indietro quando si accorge di aver sbagliato e recupera immediatamente quanto ha perso senza alcuna falsità.

Il ritorno del figliuol prodigo è un paradigma di cammino di conversione che, con il Sacramento della penitenza, ciascun uomo deve compiere per tornare a Dio.

Don Antonio